

Partiti e Res Publica

di Anna Maria Bevilacqua

Scrivere di *Cosa Pubblica* e intorno alla *Repubblica* non è certamente cosa facile.

Anche perché molta parte della gente confonde i due concetti, legati sì, ma organicamente diversi. I temi da affrontare e le sfaccettature da esaminare sarebbero molteplici e offrirebbero lo spunto per riflessioni e commenti di varia natura. Il concetto che mi sembra opportuno focalizzare in questo contesto è quello di *Res Pubblica*, “Cosa Pubblica”, ci insegnano i romani. Dal diritto romano, infatti, apprendiamo che “lo Stato è cosa Pubblica”. *Lo Stato*, istituzione per eccellenza, è nato per la tutela dei diritti dei cittadini e per stabilire regole e disciplinare doveri, da ciò le forme di governo.

Il concetto di Stato, strumento per tutelare il bene comune, oggi, “sembra essere caduto nel dimenticatoio”, avrebbe ribadito la mia insegnante di filosofia al liceo.

Lo Stato, nato come struttura sociale, prima che giuridica, nasce dall'esigenza di creare dei “confini istituzionali” che determinino l'identità di un gruppo o di una comunità

Di soggetti, i quali, acquisiti elementi comuni di pensiero, di costumi, di usi, di tradizioni “percepiscano e acquisiscano il senso di appartenenza ad un unico gruppo sociale” che stanziatosi geograficamente su un determinato territorio, acquisisce la fisionomia di popolo, insieme di individui cittadini nel proprio Stato.

Stato che per funzionare deve essere disciplinato da regole sociali e giuridiche comuni certe ed eque le quali garantiscano la tutela dei diritti dei cittadini.

Il cittadino, in quanto *cives* è , o almeno dovrebbe essere, il polo verso il quale far convergere e finalizzare l'attività della Pubblica Amministrazione, creata per *rendere servizi* alla collettività, nel senso più ampio del termine attraverso l'ordinamento giuridico proprio dello Stato.

L'Art. 1 della Costituzione italiana recita “L'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro”.

Il lavoro, forza economico – giuridica che dovrebbe trascinare operativamente l'attività dello Stato tutto, per il benessere della comunità, è divenuto, invece, strumento di disservizi.

Strumento di diseconomie che danneggiano la società tutta. In particolare la Pubblica Amministrazione è divenuta una enorme arrugginita macchina che lentamente cerca di adeguarsi ai tempi.

La voglia di operare della forza lavoro volta al rinnovamento e al miglioramento viene, limitata, rallentata, mortificata da obsolete prassi burocratiche, ma anche, forse soprattutto, da modi di pensare e di agire obsoleti. Si innesca, così, un meccanismo di tipo regressivo, il quale non soltanto penalizza i servizi della Pubblica Amministrazione, ma anche e soprattutto le persone, le quali non sono individui anonimi, numeri, ma esseri pensanti con una dignità ed una sensibilità propria, che non può e non deve essere distrutta da una macchina fagocitante e impersonale che vorrebbe schiacciare gli individui.

La solitudine del singolo, se pur tra una folla di gente, nasce, penso, principalmente dalla perdita di valori, valori morali, cristiani, giuridici, punti di riferimento che determinano una sorta di stato di abbruttimento mentale che determina l'appiattimento della voglia di vivere. Chi non ha rispetto di se stesso e della propria dignità rischia di perdere la propria identità di uomo in quanto soggetto dotato di ragione.

“Cogito Ergo sum”, penso, dunque sono. Essere vuol dire agire, agire per il bene proprio e per quello degli altri, al fine di creare condizioni armoniche comuni che consentano a ciascuno una serena, ordinata ed evoluta convivenza sociale e civile. Colui che ha rispetto di se, ha rispetto degli altri e può agire per il bene comune. Ogni individuo è un uomo ed in quanto tale ha diritto a vivere la propria vita con giustizia, con serenità e soprattutto con amore.

Quanti soggetti hanno consapevolezza di ciò? Quesito, questo, che ogni rivista, quotidiano o altro, dovrebbe porsi e affrontare. Soprattutto, considerato che essendo l'attività giornalistica uno strumento di comunicazione e di monitoraggio, specchio della vita socio politico culturale della realtà in cui viviamo può essere immaginata come una finestra sul mondo che ogni giorno apre i suoi scuri sul panorama mondiale per osservarlo, curiosa, per ascoltare le voci portate dai venti di guerra e di pace, ora vicini, ora lontani, per respirare il profumo della vita, che non sempre ha un buon odore, ma che è

la vita.

[funzionario del ministero della difesa, Roma]